

INTRODUZIONE

Questo piccolo libro vuole essere il sintetico resoconto di una triplice positiva esperienza di corso di formazione alla nonviolenza per componenti delle Forze dell'ordine che ho tenuto nelle città di Palermo e di Pescara: a Palermo, prima per 30 operatori della Guardia di Finanza (dal 15 marzo al 18 aprile del 2004), poi per 40 membri dell'Arma dei Carabinieri iscritti all'Università (dal 3 dicembre 2004 all'11 febbraio 2005), a Pescara per 100 Vigili urbani (divisi in due gruppi di 50: 22-23, 29-30 aprile e 6-7, 13-14 maggio 2005). Offro qui, insieme al racconto dell'esperienza, anche i materiali che hanno costituito l'oggetto del corso.

L'idea di questo corso mi è nata dopo aver letto sul bollettino telematico "La nonviolenza in cammino", diretto da Peppe Sini, che, sulla base del disegno di legge 882 del 2001 recante *Norme di principio e di indirizzo per l'istruzione, la formazione e l'aggiornamento del personale delle forze di polizia*, lo stesso Peppe Sini aveva tenuto a Gubbio un corso di formazione alla nonviolenza per operatori di Polizia Municipale. Poiché all'Università di Palermo, presso la Facoltà di Lettere e filosofia, tenevo già un Laboratorio di teoria e pratica della nonviolenza, ho pensato di chiedere a Peppe Sini tutto il materiale che mi poteva essere utile per organizzare qualcosa di simile a ciò che aveva fatto lui. Il materiale mi è stato inviato con prontissima sollecitudine, sicché mi sono messo subito al lavoro. L'idea della "polizia di prossimità", il cui ultimo tassello in Italia è stato posto nel dicembre del 2002 con l'introduzione della figura del poliziotto di quartiere, delineava un quadro già esistente all'interno del quale potersi inserire e anzi da ampliare. Così, dopo avere studiato a fondo la questione e avere elaborato nei dettagli i contenuti che desideravo presentare, ho predisposto il progetto che ho inviato alla Questura di Palermo senza però ottenere risultati, a quanto pare per il gran numero di altri corsi di aggiornamento in cui gli operatori della Polizia di Stato erano impegnati, e poi al Comando generale interregionale Sicilia della Guardia di Finanza che ha invece risposto immediatamente in modo affermativo.

Così ho cominciato il corso, ed esso ha avuto un buon percorso e un buon esito. Anzi, la voce, evidentemente, si è diffusa, e presto ho organizzato, questa volta su richiesta, un analogo corso a cui hanno partecipato

ufficiali e sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri di Palermo, e poi un altro corso all'interno delle attività della Rete Lilliput abruzzese, su proposta di rappresentanti di quest'ultima e in particolare dell'instancabile Michele Miomartino, per i Vigili urbani di Pescara. I corsi hanno avuto più o meno gli stessi contenuti, essendo stati tagliati su aspetti comuni all'azione dei corpi delle Forze dell'ordine prima citati: il livello dell'intervento considerato è quello delle situazioni di tensione, cioè di casi che vanno dalle discussioni agitate che si possono innescare di fronte a un'elevazione di contravvenzione, o da quelli di schiamazzi, rumori notturni e disturbo della quiete pubblica, a quelli di lite in strada o di maltrattamenti e percosse in ambito familiare, fino a quelli di ingiuria e minaccia o di manifestazioni di protesta in piazza o di varia microconflittualità urbana: per queste situazioni, in cui la capacità relazionale è decisamente fondamentale, il sapere professionale degli agenti di tutti i Corpi si rivela incerto e, in ogni caso, abbandonato alla sensibilità dei singoli piuttosto che concepito come ulteriore ambito di formazione specifica. Da un corso a un altro, ho effettuato solo alcuni aggiustamenti maturati ogni volta alla luce dell'esperienza precedente.

Nei programmi andava certamente tenuta presente la maggiore sovrapposizione allo stress emotivo (vero e proprio *burn-out*) che subiscono i Vigili urbani, a cui il cittadino spesso riconosce minore autorità e con cui quindi è maggiormente disposto a 'litigare'. Tuttavia, sia per il fatto che lo scopo non era quello di riuscire a reprimere i conflitti, bensì quello di gestirli in maniera creativa e comunicativa, senza vincitori né vinti, sia per la tendenziale analogia delle fasi che ho riscontrato nell'atteggiamento dei partecipanti (all'inizio di perplessità o addirittura diffidenza poi sempre più coinvolto e persuaso), nelle pagine che seguono presento l'insieme delle tre esperienze in un tutto unico, come se si trattasse di un corso unico con partecipanti di tutti e tre i Corpi sopra menzionati. Avverto di questo anche per spiegare come mai, di tanto in tanto, possano ricorrere situazioni, espressioni linguistiche, riferimenti a ruoli o atteggiamenti che concernono più specificamente solo una delle tipologie dei partecipanti.

Il percorso formativo proposto, svolgibile in un tempo compreso tra le 25 e le 30 ore e qui diviso in quattro incontri, ha previsto non solo l'esposizione di nozioni e tecniche della nonviolenza applicabili in situazioni di tensione tipiche per i membri delle Forze dell'ordine (nozioni e tecniche messe in gioco in un dialogo sempre assolutamente vero, e anzi a volte, nelle fasi iniziali, anche 'teso' esso stesso), ma anche l'analisi dettagliata e collettiva, ad opera di tutti i partecipanti, di concreti casi presentati

da ognuno di loro come problematici, cioè come situazioni reali in cui si erano sentiti costretti ad agire in modo *non* nonviolento e ancora adesso pensavano che non fosse possibile agire diversamente perché gli strumenti teorici da me illustrati non potevano essere, secondo loro, di alcun aiuto. Grazie all'autorizzazione del Comando di Polizia Municipale di Palermo, che qui ringrazio di cuore, ho avuto modo di fruire anche dell'esperienza 'sul campo' affiancato per due giorni a due pattuglie, una volta a piedi l'altra in macchina, di Vigili urbani, raccogliendo materiale preziosissimo.

In diverse occasioni si è messa in atto anche una dinamica laboratoriale, con simulazioni che rendevano concrete e visibili, attraverso la rappresentazione drammatica, le azioni di cui si parlava. In un caso è stato tentato anche un incontro tra gli agenti partecipanti al corso e alcuni studenti della Facoltà che consideravano tutti i poliziotti "gente che ha scelto di reprimere per mestiere"; il contatto tra i due gruppi avrebbe dovuto costituire un momento di reciproca conoscenza del modo di pensare, delle credenze e dei bisogni di cui essi erano portatori. Ma l'incontro non è poi potuto avvenire.

Lo scopo è stato quello di fornire o elaborare insieme strumenti concettuali che permettessero di inquadrare e gestire in modo nonviolento il tipo di conflitti già menzionati. Costruito non solo su contenuti nonviolenti ma anche – almeno nelle intenzioni – con *modalità* nonviolente, cioè lasciando spazio ai partecipanti per parlare e dissentire, oltre che cooperare, questo corso, che molto spesso si è limitato a domandare piuttosto che ad affermare, è stato molto fruttuoso anche per il *mio* apprendimento. *Davvero*. Inoltre, proporre alla fine del corso un questionario (fatto compilare anonimamente) sulla valutazione della dinamica e dei contenuti delle 'lezioni' mi è stato molto utile per avere un *feedback* e aggiustare il tiro, di volta in volta, nel corso successivo.

Non è necessario credere che con uomini che indossano una divisa si debba tenere un comportamento formale, tecnico, distante o comunque neutro. Come in ogni incontro di gruppo, dopo la presentazione di sé e degli altri partecipanti – che possono anche esprimere le loro aspettative, in modo da 'direzionare' meglio il corso –, si può procedere a descrivere le proprie intenzioni programmatiche che possono eventualmente anche variare in funzione delle esigenze non previste venute fuori nell'autopresentazione.

Per quello che mi riguarda, per chiarire il contesto all'interno del quale il corso si va a collocare, ho presentato il corso più o meno nella maniera illustrata nelle pagine seguenti.

(Ringrazio qui, innanzitutto, coloro che si sono impegnati nella frequenza e/o nell'organizzazione dei corsi da me tenuti: operatori della Guardia di Finanza e dell'Arma dei Carabinieri di Palermo e della Polizia Municipale di Pescara, che hanno mostrato interesse e attenzione per gli argomenti trattati e che, con i loro interventi, tanto mi hanno insegnato sui problemi che giornalmente incontrano nella loro attività al servizio dei cittadini; poi Giuseppe Burgio per l'impegno e l'amicizia con cui si è prestato a leggere anche questo libro e a darmi le sue opinioni, per me sempre importanti; e, *last but not least*, Simona Rampulla che mi ha aiutato per prima a rivedere tutto il lavoro: se esso ha raggiunto un certo grado di chiarezza ciò è dovuto in buona parte alla lucidità e semplicità con cui Simona è capace di vedere le cose, e gli scritti.)